

Mano nella mano a Villa Ada per ricordare Gianni Grassi

di *Lorenzo Grassi*

Lo scorso 7 febbraio, a due anni dalla morte di Gianni Grassi, amico di lunga data dell'Aicg sin dai tempi della fondazione, oltre una cinquantina di persone – compresa una delegazione in rappresentanza della presidenza nazionale – si sono riunite per partecipare alla cerimonia in ricordo che, a dispetto del tempo inclemente, si è comunque tenuta all'aperto nel verdeggiante largo di Villa Ada a lui dedicato nel 2008 dal Comune di Roma. La moglie, Silvia Arbicone, ha letto con la voce rotta a tratti dall'emozione un toccante ricordo dei '45 anni di vita passati insieme'. Al termine della lettura il fratello di Gianni, Giorgio, e alcuni amici hanno preso la parola per esprimere in libertà delle riflessioni e dei ricordi personali. Anche in questa occasione il sassofonista Nicola Alesini – che già aveva accompagnato il saluto musicale a Gianni l'anno prima – ha suonato nell'irreale silenzio del parco, improvvisando un vibrante assolo che per lunghi momenti ha rapito le menti dei presenti (è possibile ascoltare la registrazione di questa originale esibizione sul sito www.giannigrassi.it). Alla fine della cerimonia tutti i partecipanti – dai bambini sino ai più anziani – si sono legati in un cerchio, mano nella mano, formando una catena umana che ha dato vita ad una sorta di grande girotondo con gli ombrelli sotto la pioggia.

Per alcuni minuti ciascuno di noi, in silenzio, ha avuto modo di elaborare un pensiero su o per Gianni. È stato un momento molto



bello e intenso, che si è sciolto con un forte applauso e la promessa di organizzare un appuntamento anche in primavera-estate, con un clima più clemente e la possibilità di ritrovarsi magari per un pic-nic che duri l'intera giornata.

Per completare il racconto della cerimonia non può mancare un riferimento alle commoventi parole pronunciate dalla moglie Silvia, con i ricordi di una “coppia di lunga durata”, anche con conflitti, ma soprattutto “con tenacia e resistenza nella fiducia e nell'amore”. “Subito dopo la morte di Gianni – ha detto Silvia – mi sentivo persa e in qualche modo liberata, adesso prevale il senso di perdita. ‘Se ami un uomo o una donna che muoiono prima di te, allora conosci la vera solitudine’, dice il nonno al nipote in un film russo”.

“Al centro dell'attenzione di

Gianni – ha ricordato la moglie – c'era la persona, soprattutto se era più debole: dai ciechi (il padre era diventato cieco quando lui era piccolo) ai bambini handicappati per inserirli nella scuola elementare, agli stranieri per regolarizzarli, ai malati e ai morenti. In tutti individuava limiti ma anche risorse da attivare. Forse si ricordava di quando, appena nato, sua zia Pina aveva esclamato in dialetto bercetese: ‘L'è brut ma l'è simpatic!’, o di quando era in collegio a Parma. Era stato in collegio dalla prima media al terzo liceo, dove aveva scoperto le differenze di classe, costretto a raccogliere dal cestino i quaderni, appena usati, che i ricchi buttavano, lui che era lì con la borsa di studio, perché i suoi non avevano i soldi per farlo studiare. Il padre cieco non aveva ancora la pensione e lo stipendio della madre insegnante non bastava”.



“Gianni impostava le relazioni sul dialogo, sull’uguaglianza e il rispetto reciproco – ha insistito la moglie - Così era il suo rapporto con i medici, durato ben dieci anni, per non farsi medicalizzare, per garantirsi il più possibile una qualità della vita (‘poca morfina, perché dormire è morire’). Più ‘aggattimento’ e meno ‘accanimento’ terapeutico è stato il suo slogan finale”. E ancora, “intellettuale intransigente, scrutatore di anime, ha fatto sua la sua vita, non tollerando ipocrisia, falsità, imbrogli, mantenendo le promesse”; era “curioso per tutte le forme di cultura, dalla poesia, al teatro, alla danza, alla musica. Aveva interessi enciclopedici che spesso gli permettevano di essere in anticipo sui tempi e di vedere lontano (in montagna lo prendevamo in giro quando intravedeva sentieri spinosi, per noi inesistenti, li chiamavamo ‘i sentieri di Gianni Grassi’ che delle volte ci avevano obbligato a tornare indietro o a fare testa a testa con gli stambecchi)”.

“L’ascolto, l’empatia, la solidarie-

tà, la disponibilità fino all’annullamento di sé (spesso motivo dei nostri conflitti) erano le sue caratteristiche – ha concluso la moglie - Viveva senza orologio e portafoglio: il suo tempo era soggettivo e senza interesse per i soldi.

Noi eravamo i suoi tesori: io la sua volpe argentata, Pietro l’adorato, Lorenzo il cocco segreto (per evitare le gelosie del primo), la madre riscoperta, morta a maggio 2008, il fratello custode dei suoi ricordi più antichi, le nuore che avevano superato il difficile esame di custodire i suoi tesori e che gli avevano donato il regalo più bello: tre splendide nipoti che garantivano la nostra immortalità, diceva Gianni, per le quali avrebbe voluto avere il tempo di scrivere la sua vita”. Silvia ha annunciato, infine, che uno scrittore sta lavorando ad un romanzo su Gianni, “una persona straordinaria come molte persone comuni, consapevoli di sé stesse nel mondo, con il desiderio di trasformarsi e trasformare il mondo. Diamoci da fare seguendo il suo esempio”.

Nelle foto

Sopra e a pagina 12:

alcune immagini della cerimonia che si è tenuta il 7 febbraio 2009 a Villa Ada.

Sotto:

Una veduta del Largo intitolato alla memoria di Gianni Grassi.

